

Parla il saggista tedesco che ha scritto per la figlia Theresia «Il mago dei numeri», racconto sulla matematica

Enzensberger: «Illuministi ed eclettici Saranno così i buoni maestri del 2000»

Dodici sogni di un bambino che odia la matematica per colpa di un terribile professore. Un apologo sul cattivo modo di insegnare e sui rapporti tra docenti e allievi. Ma anche occasione per esplorare la mente infantile. E imparare qualcosa...

MILANO. Hans Magnus Enzensberger è uno degli intellettuali più famosi d'Europa, molto amato anche in Italia (da alcuni italiani), un paese che lui ama. Enzensberger è poeta, narratore, saggista, però per noi è soprattutto intellettuale, l'intellettuale critico, curioso ed esordiente, che rompe le regole, che odia la «ripetizione» (espressione sua). Naturalmente è un intellettuale impegnato. Per cui l'ultima domanda che gli rivolgo, ingenuamente e quasi per obbligo, riguarda l'impegno e il ruolo degli intellettuali. Circoscrivola questione all'Europa, memore di un libro, più di un resoconto di viaggio, di qualche anno fa, *Ah, Europa*, pubblicato da Garzanti.

La risposta di Enzensberger è un mite sorriso e una brevissima considerazione: «L'impegno, il ruolo? Mah... ne parliamo solo noi. La gente che ne sa del nostro impegno? Dove mai si manifesta il nostro ruolo?». Provo a tradurre: l'impegno in senso tradizionale si esaurisce. Nei nostri paesi (siamo in Occidente) domina una «classe media», nella quale gli intellettuali felicemente si ritrovano. La cultura non aiuta gli intellettuali a leggere criticamente questa società, è difficile prenderne le distanze, perché non esiste neppure più una classe oppressa cui «allegarsi» per ritrovare appunto la differenza. La cultura si consuma nelle briciole della tv e agli intellettuali piace dispensare.

Enzensberger sta transitando da un'intervista all'altra. Nel nostro albergo milanese si intralciano in contemporanea tre troupe: «La televisione sembra uno strumento perfetto, insuperabile. Poi bisogna, bisogna ripetere le battute perché la luce non era buona o perché sulla faccia è schizzata una macchia d'ombra». Debolezza dell'etere e della tecnologia: basta una vecchia mosca per ridurla al silenzio. Più sicura una penna.

«Sono stato di recente nella Georgia, per vedere come cambia un paese dopo la fine del comunismo. Soffrono di un'infinità di guai. Di corrente elettrica ce n'è poca, così ogni tanto va via. Hanno risolto il problema della televisione. In compenso coltivano il mito di Stalin. Non sono però i comunisti a rimpiangere. Sono gli anti comunisti, che pronunciano il suo nome con nostalgia: il nostro Stalin, allora si che regnava l'ordine!».

Il tema che ci ha posto questa volta Enzensberger non riguarda però gli intellettuali e neppure il post comunismo. Qui si discute di scuola e si scrive di matematica. Il libro è una vera e propria fiaba matematica e infatti si intitola *Il mago dei numeri*. Lo ha pubblicato Einaudi nell'ottima traduzione di Enrico Ganni. Il libro è illustrato con i disegni, molto belli, di forte espressività, un uso del colore un po' alla Folon, di Rotraud Susanne

Berner. Enzensberger dice d'averlo scritto per la figlia Theresia, che ha dieci anni: «Fino a metà lo ha capito. Oltre, ha incontrato difficoltà. Però la sorpresa c'è stata: i bambini riescono a dialogare con concetti astratti che a noi sembrano incomprensibili, che vivono invece da millenni e che sono il contrario della provvisorietà dei nostri tempi. Ad esempio la possibilità che l'infinito non sia uno solo, l'idea di numero primo, il concetto di limite. La disponibilità mentale nega i luoghi comuni degli adulti: non sono fatto per la matematica, non mi piace, non la capisco. Il mondo dei numeri mi ha sempre affascinato: è una metafora universale che si esprime in un linguaggio particolare». Colpa della scuola. L'incomprensione dei numeri vale l'incomprensione della poesia. La si legge in classe, poi si scrivono le parafrasi. Tutto si riduce all'apprendimento di un significato e di una storia. La lettura si perde e con la lettura si smarrisce la complessità profonda; la sintesi estrema di immagini, di parole e di suoni diventa un ostacolo.

Il mago dei numeri è il sogno di Roberto, che come tanti ragazzini della sua età odia la matematica, per colpa del terribile professor Mandibola, che sevizia i suoi allievi con le tabelline, le sottrazioni e le somme a memoria. Roberto vive una notte agitata, l'incubo della matematica lo insegue. Nel sogno gli si presenta un omino cornuto, dal mento ornato da un pizzetto di barba nera. L'omino è tutto rosso. Il diavolo è rosso. È un diavolo matematico e un poco ideologico. Il rosso è pur sempre il colore dell'alternativa. Il romanzo dei numeri si sviluppa in sogni, sono dodici sogni, l'ultimo conduce Roberto in paradiso, proprio nel paradiso dei numeri dove incontra i grandi matematici, Lord Ruzolo, il professor Gas e il professor Boiler e tanti altri e cioè Russell, Gauss, Euler. A Roberto riconoscono la qualifica di «aspirante di quinta classe».

L'incubo è alle spalle. Il diavolo rosso, il mago dei numeri lo ha condotto per mano. Con il sorriso sulla labbra gli ha svelato i misteri di quel mondo. Come Virgilio con il vecchio Dante dall'Inferno al Paradiso. Enzensberger non è un matematico. Dice di sé: «Sono un onnivoro. Non mi sono posto l'obiettivo di una carriera che supponeva una disciplina. Il mio è un eclettismo un po' dubitoso». Certo Enzensberger è un antiaccademico, che difende i «residui di un certo illuminismo», senza l'ottimismo generale degli illuministi.

L'operazione che conduce è, si direbbe alla Socrate, maieutica. Fa



Lo scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger

Alberto Cristofari/FotoA3-Contrasto

la levatrice dei numeri.

La scrittura gli ha creato qualche difficoltà: «È stato un divertimento concepire il progetto, immaginare la storia e misurare le parole. Da scrittore adulto mi sono dovuto liberare dal mio super ego letterario. Ho fatto autocritica. Mi sono confessato».

Però il libro lo leggono anche gli adulti. Lo hanno letto prima di tutto i matematici, che hanno scoperto qui e là qualche errore. Lo hanno studiato all'Istituto Max

Plank. I professori non hanno rifatto i conti: per loro il sistema teorico funzionava bene.

Il professor Mandibola è il prototipo del cattivo maestro. Sono tanti i cattivi maestri: «Ma è difficile insegnare a scolari di tante diverse culture, di diversa nascita. In Germania ormai in ogni classe il venti per cento dei ragazzi sono figli di immigrati. Per i bambini non fa differenza: superato l'ostacolo della lingua, sono pronti a muoversi in questo patchwork di culture, sono abituati al meticcio».

I ragazzi sono un antidoto contro il risorgere di voghe razziste. Però proprio in Germania, anche in recenti elezioni, i nazisti hanno guadagnato voti. «Restano - continua Enzensberger - minoranze. Manca un capo carismatico che li trascini. Ci fosse un Le Pen tede-

sco, comincerei a preoccuparmi».

In una intervista a Ferdinando Camon, conclusa pochi giorni prima delle morte, Primo Levi sosteneva che la Germania era diventata nazista perché aveva appunto trovato un capo carismatico, che sapeva maneggiare egregiamente le psicologie e le comunicazioni di massa: «Le cause del nazismo sono tante: la crisi economica, la cultura passata, la tradizione, eccetera eccetera. Quando ne discuto con i ragazzi, loro non avvertono il senso della colpa. Sono lontani un secolo dal nazismo. Allora parlo di responsabilità: se oggi viviamo in un certo modo, lo dobbiamo a qualcuno che ci ha preceduto, non si sfugge alla catena delle responsabilità. Così si aggira il moralismo implicito nell'idea di colpa».

Enzensberger sta lavorando a un libretto d'opera. La penultima domanda è ancora per il suo libro, un libro all'antica per i bambini al tempo dei manga e dei giochi elettronici, un libro alla Pinocchio con le sue illustrazioni, la sua bella scrittura, i suoi sogni, i suoi diavoletti: «Anacronistico. Ma i bambini godono di una capacità di eclettismo sorprendente. Mia figlia legge Paperino e cose molto serie. Conoscono tutto della musica d'oggi. Serve per stare nella società, per essere accolti nel gruppo degli amici. Ma se la porto all'opera ad ascoltare musica sinfonica, trova modo di incuriosirsi e di appassionarsi».

Oreste Pivetta

Cronista di conflitti interetnici

Hans Magnus Enzensberger è uno dei più prestigiosi intellettuali tedeschi. È nato nel 1929, vive a Monaco, conosce molto bene l'Italia, dove ha vissuto (a Lanuvio, vicino a Roma) e di cui ha scritto, ad esempio, in un suo recente libro, pubblicato da Garzanti, «Ah, Europa». Saggista e poeta, si è laureato, dopo studi di lettere, linguistica e filosofia, con una tesi su Brentano. Tra i suoi libri più famosi il poemetto «La fine del Titanic», il saggio «La breve estate dell'anarchia» (ripubblicato in edizione economica da Feltrinelli), il dramma «Interrogatorio all'Avana». L'anno scorso Einaudi ha pubblicato la raccolta poetica, «Musica del futuro». Nei suoi interventi recenti ha affrontato il tema dei conflitti interetnici. Alla matematica e ai bambini è dedicato il suo ultimo libro, «Il mago dei numeri» (Einaudi).

Bankitalia: a «lezione» da Paul Samuelson

«Europa è troppo lenta Meglio l'America! Però l'economia va sempre governata»

ROMA. Nei tempi dell'economia spietata e della «forzalavoro intimidita» tutti vivono nell'ansia. Sapete che cosa può capitare a chi appartiene, 55enne, all'élite di laureati della Harvard Business School? Può essere messo da parte con un breve preavviso e forse non avrà mai un altro lavoro a meno che non accetti di finire come vicedirettore in un McDonald's. Questa è l'America, dice Paul Samuelson, Premio Nobel per l'economia, 82 anni, allo stato maggiore della Banca d'Italia, ministri, banchieri e studiosi riuniti per ascoltare la sua lezione. Polemica facile, si dirà. La famosa America a due facce. La prima faccia è quella di un'economia da sei anni in crescita con disoccupazione ai minimi e inflazione quasi inesistente. Nel 1996 è pure aumentato il reddito medio della famiglia americana dell'1,2%. La seconda faccia presenta altri conti: il reddito medio delle famiglie resta più basso del livello raggiunto nel 1989, cioè prima dell'ultima recessione; il numero dei poveri non è calato; i salari dei maschi impiegati a tempo pieno sono diminuiti l'anno scorso dello 0,9%. Detto questo, il «vecchio keynesiano» Samuelson preferisce pur sempre la sua flessibile America all'Europa continentale socialmente statica e con la disoccupazione a due cifre.

«Preferirei persone pronte ad accettare lavori così così che possono effettivamente esistere, piuttosto che persone disposte ad attendere lavori migliori che non esistono». Dal punto di vista umanitario l'economista Samuelson si duole che il mercato del lavoro non operi in condizioni di piena occupazione, con salari e copertura assicurativa in aumento. Alla mia età, dice Samuelson, «mi ritrovo di fronte allo stesso scenario di quando ne avevo otto: pochi rappresentanti sindacali e quasi nessun potere economico affidato alle trattative sindacali collettive e al lavoro organizzato». È l'economia spietata dell'America intimidita. Ma dal punto di vista economico una società statica è peggiore di una società dinamica.

Detto questo, Samuelson non compie una svolta apologetica verso un liberismo facile e selvaggio. Darwiniano. Difende un'economia (e una società, una psicologia diffusa) fondata sul *self-help*, sul far da sé, con un «Welfare State limitato che distribuisce con parsimonia per attenuare la disuguaglianza generata da un meccanismo di mercato che manca sia di cuore sia di un cervello integrato». Il limite del Welfare o, meglio, della spesa pubblica complessiva, è di non superare il 50% del prodotto lordo. E qui si ferma. Il segreto del miracolo Usa sta nel fatto che «gli americani sono pronti ad accettare ampiamente salari modesti che permettono di raggiungere il punto di equilibrio nel mercato del lavoro

piuttosto che restare senza occupazione e vivere con i trasferimenti del Welfare State». L'inesistenza di questa «rigidità strutturale» rende più facile il controllo del sistema economico. Chi vincerà nella gara per il modello economico migliore: l'Europa del mercato sociale che si riforma con lentezza o gli Usa del miracolo inarrestabile? Gli Usa, risponde Samuelson. «Ho l'impressione che si assisterà in futuro a una convergenza dell'Europa verso le nuove linee di condotta statunitensi». Il problema è che non bisogna fidarsi dello stato di grazia dell'economia americana perché non durerà. Guai contrapporre un bel sogno americano a un incubo europeo. Questa è «una dicotomia falsa». Se si accetta la nozione che esistono due diversi modelli macroeconomici, il modello Greenspan-Clinton-Cadillac in opposizione al modello Unione Europea-Bundesbank-Mercedes Benz, la competizione assume toni «eccessivamente drammatici». Manichei. Gli Usa miracolati hanno un serio problema di fragilità. Certo, c'è quella che Samuelson chiama l'autoipnosi di Wall Street in base alla quale l'America sarebbe passata a una nuova era di perpetui guadagni in conto capitale. Dell'autoipnosi fa parte la convinzione che il ridimensionamento del personale delle imprese garantirà profitti reali in continuo aumento o che «abbatterà a colpi di scalpello la spesa dello stato privato e rinvigorisce il tasso di crescita della ricchezza nazionale». Tutti «sogni ad occhi aperti» perché non ci sono prove convincenti che i mercati siano esenti da crolli, crisi di panico, bolle speculative o manie. Basta guardare quanto succede in questi mesi in Asia. Chiunque sostiene che il suo economico, con i suoi alti e i suoi bassi, è morto dice una sciocchezza. Ma oggi, secondo Samuelson, la fragilità sta in quello che né Clinton né il presidente della Federal Reserve Greenspan né gli economisti liberali americani vogliono vedere. «Io, vecchio keynesiano, dico che l'economia è destinata a sgretolarsi quando il non intervento comporta la tolleranza di un vigore di breve periodo non sostenibile nel lungo periodo». Traduzione: Samuelson invita seccamente Greenspan ad aumentare i tassi di interesse. Se «una crescita troppo rapida riduce la disoccupazione per un paio d'anni a costo di danneggiare seriamente un'economia timorosa della corsa, questo è un pessimo investimento». Non si può avere nello stesso momento crescita elevata e prezzi stabili in un periodo molto lungo. E ciò perché il ciclo economico non è morto. Il governatore Fazio annuiva soddisfatto.

Antonio Pollio Salimbeni

Dallo Stato diciotto miliardi per 128 Istituti storici

Sono centoventotto gli istituti culturali che sono stati ammessi al contributo ordinario dello Stato. A loro andranno diciotto miliardi e duecentoquaranta milioni nel triennio 1997-99. Secondo la tabella pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, la dotazione più ricca (ottocentesantamila milioni) andrà alla Giunta centrale per gli Studi storici - Deputazioni e Società di Storia Patria di Roma. Seguono con seicento milioni la Fondazione Luigi Einaudi di Torino e, con cinquecento a testa, l'Istituto Storico per il Medioevo di Roma, l'Istituto e Museo di Storia della Scienza e l'Accademia della Crusca di Firenze. Cinque istituti avranno fra i quattrocento e i quattrocentocinquanta milioni: la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia di Milano, l'Istituto Gramsci e l'Istituto Sturzo di Roma. Contributi di trecento milioni avranno la Fondazione per Scienze religiose Giovanni XXII di Bologna, l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, quello per la Storia del Risorgimento italiano, quello per la Storia Moderna e Contemporanea di Roma e il Centro Internazionale di Etnostoria di Palermo. Seguono i contributi minori, fino ai cinquanta milioni destinati a ventotto sigle: dal Centro Europeo di Studi Normanni di Ariano Arpino, alla Società di Studi Francescani di Assisi, da Napoli Novantanove all'Istituto di Studi Verdiani di Parma.

«Un mondo in un mese»

Dal 3 ottobre
in tutte le principali
librerie il QUINTO NUMERO di

supplemento
mensile di politica
internazionale
al n. 86
del settimanale
dei Comunisti unitari:

cominform
MESE

«La sinistra europea»

Articoli, interventi e interviste di:
GYSI, SCHNEIDER, HALEVI
CHESNEAUX, MOLTEDO, PETTINARI, PORTAS
GARZIA, NERANTZIS, MASSEY, BOARI

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELOPAPUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferialle Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	Riduzioni: L. 935.000; Finanze - Legali/Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita		
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/8 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520		
Stampa in fac-simile		
Teletampa Centro Italia, Orcoola (AQ) - Via Colle Marangoli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1		
PPM Industria Grafica, Palermo Dognano (MI) - S. Stale del Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma